

ADRIANA SOFFREDI DE CAMILLI

**SECONDA CAMPAGNA DI RICERCHE ALL'EX-LAGO LUCONE:
SAGGIO NEL FOSSO RIO VECCHIO**

Nell'estate 1966, invitata cortesemente dal prof. Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, a partecipare alla seconda campagna di scavo nella conca dell'ex-lago di Lucone, e gentilmente ospitata dal Gruppo Grotte di Gavardo — ora nella casa della co: Isa Grandinetti Marchiori, ora nell'accampamento del Gruppo stesso, — mentre l'amico maestro Piero Simoni operava una serie di saggi stratigrafici su quell'argine che, scavato da me l'anno precedente, aveva fatto sperare di essere in vicinanza dell'abitato, la maestra Isa Grandinetti Marchiori mi riferì che la primavera precedente, durante la ripulitura di un fosso che corre parallelo, per un tratto, all'argine, erano affiorati alcuni pali. Ottenni con estrema gentilezza dal proprietario del terreno, signor Giuseppe Guaragnoni, di poter compiere un saggio nel fosso in parola, denominato Rio Vecchio, ai mappali 1566 e 1561. Detto saggio di scavo, operato nel giro di pochi giorni, non ebbe altro scopo che permetterci di verificare ciò che era stato visto a primavera, e studiare un piano di lavoro da seguire qualora si fossero dovuti compiere scavi regolari.

Trascrivo dal Giornale di scavo da me tenuto in quei giorni:

« 8-VIII-1966 - Nel pomeriggio, per suggerimento della signora Isa Grandinetti Marchiori, e col consenso del proprietario signor Giuseppe Guaragnoni, si opera un saggio nel fosso che parte dal Rio Vecchio e va fino alla base dell'argine (lato SE), posto fra i mappali 1566 e 1561. La maestra Marchiori ricorda di aver visto a primavera, durante la pulitura del fosso, da lei attentamente seguita, alcuni pali. Il proprietario nega. In effetti, a pochi centimetri di profondità (20-30), affiorano dei pali aventi una leggera inclinazione dalla conca del lago verso l'argine. Il terreno, dopo uno strato nerastro parzialmente carbonioso, si mostra subito bianco. Al di sotto dell'argilla affiora l'acqua. Lavorano al fosso,



Fig. 1 Vaso biconico e tazza provenienti dal saggio nel R.º Vecchio



**Fig. 2 Zappetta di corno cervino, con foro per l'immanicatura
(al momento del rinvenimento recava infissa ancora una
porzione del manico di legno)**

in terreno fangoso e senza pompa, Bepi Moreni, la maestra Marchiori e la dottoressa Soffredi. Nel saggio si rinvennero: un corno di bovide, una mandibola di cinghiale, due vasi tipo Polada e un'ansa ad anello.

9-VIII-1966 - Nella zona del fosso vengono messi in luce tre pali. Si rinvennero inoltre vari frammenti di un vaso biconico e una zappetta di corno, immanicata.

10-VIII-1966 - Nella zona del fosso si isolano complessivamente 12 pali; essi sono posti alla distanza quasi costante di cm 70 e sono tutti inclinati nella stessa direzione. Di uno si raggiungono le due estremità che risultano appuntite volutamente. Nella giornata è presente il prof. Rittatore Vonwiller. La sera il saggio di scavo viene chiuso. Ai lavori, oltre alle persone già nominate, partecipa anche Sandro Dusi ».

Dalle note del Giornale, quindi, risulta che a circa 60 cm di profondità dopo il terreno nero torboso, s'incontra dell'argilla simile a quella già riscontrata l'anno precedente nella conca dell'ex-lago: argilla molto plastica, dalla quale affiora l'acqua che si toglie faticosamente a mano. Nei 60 centimetri di terreno archeologico si rinvennero i frammenti di un unico vaso, di forma biconica, che è stato poi ricostruito (Fig. 1). Appare assente l'industria litica. E' presente, invece, l'industria su osso, rappresentata da un esemplare veramente raro di zappetta di corno di cervo forata e con manico, (il manico di legno, frammentario, si contrasse in breve tempo, come del resto avvenne per il legno della piroga rinvenuta nel 1965) (Fig. 2).

Mentre si procedeva alla rimozione del terreno, si notavano, sporgenti dalle pareti del fosso, alcuni pali lignei del tipo di quelli usati per le palafitte, ma con diametro minore: essi risultavano, in genere, troncati nella zona del canale e continuavano poi sull'altra sponda. Evidentemente, durante lo scavo del fosso, essi erano stati tagliati senza troppa fatica impregnati d'acqua com'erano.

In tutta la zona saggiata si rinvennero complessivamente 12 pali, aventi le estremità appuntite ben conficcate negli argini; essi erano leggermente piegati dall'argine verso la valle del lago. Alcuni di detti pali furono seguiti nei terreni adiacenti fino alla loro estremità, e risultarono di una lunghezza pressoché costante di tre metri. Caratteristiche appaiono le due estremità appuntite, l'avvicinamento di due pali in alcuni casi, e la regolare frequenza degli altri a cm 70 l'uno dall'altro. In qualche caso, poi, mi sembrò di notare tra un palo e l'altro una trama di foglie e di rametti, tanto che la prima opinione fu che si potesse trattare di una palizzata per animali, costituita da pali e ramaglie come ancor oggi si usa fare.

L'esiguità dello scavo — ripreso parzialmente dal maestro Simoni nel 1967

— non ha portato dati particolarmente nuovi e non permette, di conseguenza, di assegnare una chiara funzione alla palificazione rinvenuta. Penso però che si debba escludere trattarsi di palafitte nel senso tradizionale, o di impalcatura lignea: questo, se si tien conto del materiale fittile rinvenuto, rimescolato non solo per i lavori agricoli operati nella zona, per l'apertura del fosso e il taglio dell'argine, ma disordinatamente ammonticchiato alla maniera del materiale rinvenuto nel '65 nella ex-conca lacustre.

Accanto, quindi, ai due vasi di tipo Polada — una Polada delle più rozze e non decorata — e ai pochi frammenti della ceramica d'impasto, decorata con semplici cordoni plastici, troviamo il vaso biconico d'uso domestico a bocca leggermente sporgente, con cordonatura plastica sotto l'orlo e nella zona della carenatura, dove s'innesta un'ansa ad anello (una seconda ansa di restauro è molto probabile), che indizia una più recente età del bronzo.

Si deve perciò, anche per questo scavo parlare di scarico del materiale? E per il Lucone, in genere, si deve parlare solo di abitato di riva sull'argine antistante la conca lacustre?

Gli scavi fin qui operati non hanno dato, in effetti, risultati così eloquenti da confermare tale ipotesi, ma essa tuttavia non va a priori scartata prima che si possa effettivamente estendere la ricerca all'intero argine. *

* Ringrazio l'amico Piero Simoni che mi ha concesso di studiare questo materiale, e i proff. F. Rittatore Vonwiller e V. Fusco per i loro validi consigli. Ringrazio infine la cara Isa Grandinetti Marchiori per la sua preziosa collaborazione.